

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE UDC, EDOARDO SASCO, SULLA MOZIONE DELLA SINISTRA ARCOBALENO SUL TESTAMENTO BIOLOGICO

L'UDC è da sempre contraria all'accanimento terapeutico ma nel contempo è contraria alla sospensione di alimentazione ed idratazione, ritenendo che cibo ed acqua, comunque somministrati, siano sempre sostegni vitali irrinunciabili.

Questa è stata la nostra convinzione durante il susseguirsi delle triste vicende legate ad Eluana Englaro che, secondo noi doveva continuare ad essere alimentata ed idratata e questa rimane la nostra posizione nella discussione che riguarda il testamento biologico, compresa quella sulla mozione che avviene oggi in quest'aula per iniziativa del Gruppo di Sinistra Arcobaleno.

Una convinzione che non ha natura confessionale, ma che si fonda nella Costituzione Italiana, che da per acquisito il principio dell'indisponibilità della vita.

Esprimere solidarietà alla famiglia Englaro è un fatto scontato, perché la solidarietà fa parte della nostra cultura politica.

Noi però, pur comprendendo l'exasperazione di quella famiglia di fronte a per una situazione così difficile, abbiamo sperato fino all'ultimo che Eluana potesse continuare a ricevere le generose attenzioni delle Suore Misericordine di Lecco, piuttosto che essere avviata a morte sicura per causa della sospensione di cibo ed acqua.

Non possiamo assolutamente esprimere compiacimento per un protocollo di morte, con tutto il contorno che ne è seguito, che ha reso tristemente nota la nostra Regione e la città di Udine, nonostante le assicurazioni contrarie ricevute in merito, secondo le quali nelle nostre strutture sanitarie nulla del genere sarebbe stato possibile.

Noi siamo contrari all'intervento della Magistratura in questioni che riguardino la vita e la morte delle persone, sulle quali solo il Parlamento può pronunciarsi e male ha fatto, a nostro avviso, la Corte d'Appello di Milano ad autorizzare la sospensione dell'idratazione nei confronti di Eluana, senza tra l'altro essere in possesso di una volontà certa dell'interessata.

Non comprendiamo come mai, dopo una serie di pronunciamenti contrari, la Corte d'Appello di Milano e la Cassazione abbiano improvvisamente cambiato opinione, consentendo da un momento all'altro ciò che prima avevano ripetutamente vietato.

Non comprendiamo neppure come alcune figure istituzionali, strutture pubbliche e private, settori della Magistratura e singole persone abbiano aggirato norme e situazioni per ottenere un risultato così deprimente come quello della morte, peraltro accelerata, della povera Eluana.

A questo proposito siamo solidali con il ministro della salute Sacconi che con una sua chiara ed apprezzata direttiva aveva escluso le strutture pubbliche da ogni pratica tendente alla sospensione del sostegno vitale ai pazienti in stato vegetativo.

Non vorremmo che tutto quanto è accaduto si inquadrasse in un sottile disegno, presente ormai in vasti settori dell'opinione pubblica e della stampa, dai chiari connotati laicisti ed anticlericali, che reclamano la

dolce morte e peggio ancora il principio dell'autodeterminazione e della libera disponibilità della vita, quale scelta insindacabile su come e quando morire.

Morire per decisioni giurisprudenziali ci pare sia però assolutamente fuori luogo e che sia pertanto necessaria ed urgente una legge sul fine vita, sulla quale discutere compiutamente, senza però successivi rinvii, perché il diritto alla vita non può essere delegato alla Magistratura, ma spetta indiscutibilmente al legislatore.

Ogni ulteriore rinvio serve solo a dimenticare il dramma di Eluana e a consolidare una mentalità eutanasica.

Diversamente non si comprende come in molti volevano il decreto legge un paio di giorni prima della morte e ora non si dimostrano più interessati alla vicenda.

Se così fosse, allora questo significa ammettere che il Presidente della Repubblica Napolitano aveva ragione ad opporsi a ciò che chiedeva Berlusconi. O qualcuno sbagliava allora, oppure altri sbagliano adesso.

E' vero, nemmeno noi volevamo una legge per il fine vita, ma dopo l'invasione di campo da parte della Magistratura ci rendiamo conto che è meglio una legge, possibilmente buona, piuttosto del far west che lasci ai singoli magistrati una decisione autonoma, svincolata cioè da qualsiasi legge.

La legge che vogliamo deve esprimere liberamente la coscienza dei singoli parlamentari piuttosto che le indicazioni delle segreterie dei partiti, senza cioè configurare vincoli di maggioranza o di opposizione e tanto meno attraverso intromissioni da parte della Conferenza Stato Regioni, come viene sollecitato con la mozione della Sinistra Arcobaleno.

Se un punto di accordo si potrà trovare tra maggioranza ed opposizione, tra laici e cattolici, questo si potrà raggiungere solo sulla base di alcuni principi irrinunciabili, come il no all'eutanasia comunque la si voglia intendere.

Detto questo, noi ribadiamo di dover difendere il diritto alla vita, intesa come bene indisponibile, dal concepimento fino alla morte naturale.

Ci pare molto strano che chi difende la vita venga irriso e disprezzato dalla stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione, che considerano eroi coloro che hanno operato per il fine vita di Eluana e colpevolizzano le Suore Misericordie per aver tenuto per troppo in vita questa sfortunata ragazza, quasi che la loro dedizione fosse un accanimento terapeutico.

Nella stanza di Eluana non c'era nessuna macchina da staccare, ma solo due normalissime sacche dalle quali veniva somministrato cibo ed acqua, che come tali non vanno considerati né cure né medicinali, ma semplicemente il sostegno vitale, che come tale non può essere mai tolto.

Auspichiamo pertanto che la normativa in discussione al Parlamento abbia come fondamento il segno del <<favor viate>>, vietando assolutamente l'eutanasia in tutte le sue forme e punendo l'abbandono del malato.

Ribadiamo di essere contrari all'accanimento terapeutico, interpretando in tal senso il dettato dell'art. 32 della Costituzione, puntando invece al rafforzamento della relazione medico-paziente, basato sull'alleanza terapeutica, quale luogo in cui si collocano sia le volontà del paziente dichiarate in modo certo ed

inequivocabile, sia la responsabilità del medico, in ogni situazione clinica, di valutare in scienza e coscienza nel rispetto del bene supremo della vita.

Quanto alla Regione, chiediamo di promuovere ogni forma di assistenza e di dare concreto sostegno al malato e alla sua famiglia.

Infatti, le famiglie degli ammalati gravi, soprattutto quelli in stato vegetativo permanente, devono poter contare in strutture, mezzi e sostegni economici adeguati per fare fronte alle difficili situazioni in cui vengono a trovarsi.

Solo così il sacrificio di Eluana Englaro non sarà stato inutile ed è per questo che bisogna andare avanti, cercando di arrivare da subito ad una legge che sia la migliore possibile, senza strumentalizzazioni politiche, ma sulla base dell'apporto delle singole coscienze impegnate nell'autentica difesa della vita.

Trieste, 3 marzo 2009